

Un milione in piazza per chiedere socialismo e democrazia. Fischei a Schabowski, dirigente della Sed. L'appello di Krenz non ha convinto

Il rappresentante di «Neues Forum»: «Il dialogo è solo l'antipasto. Ora vogliamo elezioni libere subito». Presente il segretario della Fgci Cuperlo

Da Berlino una spallata al regime

«La Rdt è aperta per inventario», recita ironico uno dei mille cartelli. Ai microfoni si alternano attori, scrittori, dirigenti dell'opposizione e (tra i fischei) della Sed. Un milione di persone ieri ha invaso pacificamente il centro di Berlino est per dar vita alla più straordinaria manifestazione mai avvenuta in Europa orientale. «Socialismo e democrazia». Krenz risponde con qualche pensiero e molte promesse.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

BERLINO EST. «Pensate un po' c'è il socialismo e nessuno se ne va...». Su un palco improvvisato, davanti ad una folla immensa che si estende a perdita d'occhio per l'Alexanderplatz e giù lungo la Karl-Marx-Allee, Christa Wolf racconta il suo «sgomento». Parla di «movimento rivoluzionario». Disegna «una società socialista capovolta, dove i cittadini controllano e il governo è al servizio dei cittadini». E quasi si commuove quando, poco prima di lasciare il microfono, vede «nella gente che scende in piazza» una Rdt che «si riconosce finalmente come popolo».

«Noi siamo il popolo». Come un'onda sterminata che solca la folla, lo slogan si sposta da un lato all'altro della piazza, si attenua e improvvisamente esplose più forte, si mescolò ai fischei e agli applausi. Così l'Alexanderplatz salutò Günther Schabowski, dirigente della Sed di Berlino Est, venuto qui ad esprimere il proprio «rispetto» per i manifestanti. Parla di «dialogo», promette di «aver imparato a vivere con le contraddizioni», riconosce che «è difficile guadagnare la fiducia perduta». Difficili i fischei che lo accolgono «costringendolo» ad abbreviare l'intervento, denunciano il grande baratro che si è aperto fra il partito e la società. Le parole rassicuranti che Egon Krenz ha voluto rivolgere dagli schermi televisivi, alla vigilia della manifestazione, non hanno convinto nessuno. Il neosegretario ha allentato i toni suadenti ad accenti minacciosi, ha promesso il dialogo e si è appellato a chi sta scappando «perché abbiamo bisogno di ognuno di voi». Poi ha annunciato il pensionamento di cinque anziani membri del Politburo, tra cui il capo dei servizi di sicurezza Erich Mielke e il responsabile dell'ideologia Kurt Hager.

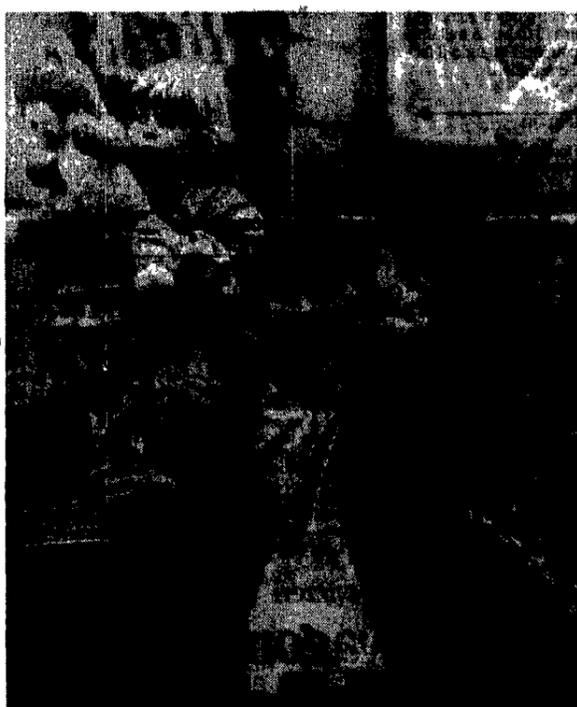
«Troppo poco per il popolo di Alexanderplatz. Su un cartello c'è un lupo con la faccia di Krenz. È una bambina gli chiede: «Nonna, perché hai denti così grandi?». Su un altro sta scritto: «A ciascuno il suo partito, alla Sed il mmer, il Parlamento, due ragazzi dispiegano uno striscione «Non credi che chi ha mentito anche se adesso usa parole diverse? Perché proprio qui sta il punto: la fiducia. Dopo quarant'anni di silenzio forzato, di menzogne spacciate per verità di Stato, di repressione silenziosa, nessuno crede che da «quelli di prima» possa venire il rinnovamento. La gente che ieri ha riempito Berlino e che ogni giorno riempie città grandi e piccole, ha un vantaggio formidabile sul potere

non ha più paura. Fischei i dirigenti. Scopre l'arma micidiale dell'ironia. Denuncia a viso aperto il passato. E su un punto pare ormai irremovibile: la Rdt deve diventare uno Stato di diritto. I gruppi di opposizione discutono quale sia la tattica migliore da seguire: così il pastore Friedrich Schorlemmer, di «Risveglio democratico» propone alla folla una «coalizione della ragione», trasversale rispetto agli schieramenti e dunque non ostile alla Sed. Jens Reich, di «Neues Forum» è più esplicito: «Il dialogo - dice - è solo l'antipasto, ora vogliamo il piatto forte: elezioni libere subito». Ma si tratta, in fondo, di sfumature. Le centinaia di migliaia di persone che ieri hanno manifestato forse non conoscono neppure chi sono e come si chiamano i tanti gruppi forti in queste settimane. Di una cosa però sono tutti certi senza libertà politiche e senza un ridimensionamento drastico del ruolo della Sed, la svolta annunciata dal regime non ha senso.

Il clima della manifestazione, che si è svolta pacificamente per più di quattro ore, ricorda un po' il «movimento americano del Sessantotto», un po' il movimento pacifista degli Ottanta. La stragrande maggioranza ha meno di 35 anni. Ma non mancano famiglie con figli e nipotini, signore anziane, uomini di mezza età. Tutta Berlino è qui. Striscioni, cartelli, qualche striscione di Gorbaciov, persino una bandiera del Pci sventolata da un pittore che ama Berlinguer. Sul palco, tra un discorso e l'altro (gli oratori sono una ventina) cantautori e cabarettisti mescolano con le nuove canzoni di protesta l'atmosfera struggente degli anni di Weimar. La fredda architettura real-socialista, concepita per le ordinate parate di regime, sembra accogliere perplesso una folla festante e disordinata. È il cielo grigio di Berlino, come nel film di Wenders, si apre al sole e trasforma il bianco e nero in colore.

In piazza c'è anche il segretario della Fgci Gianni Cuperlo. È venuto a Berlino per esprimere «compensazione e solidarietà». Ha incontrato numerosi esponenti dell'opposizione e al segretario della gioventù comunista, Eberhard Aunch, ha chiesto il riconoscimento immediato di tutti i gruppi di opposizione «in campo». Il futuro di questo paese, dice Cuperlo, è aggiunto: «Un abisso separa ormai il modello fondato sul partito unico e la coscienza civile dei tedeschi».

Tocca agli attori, che l'hanno



no indetta, aprire la manifestazione. Leggono i due articoli della Costituzione che garantiscono la libertà civile e politica. «Questa è una grande manifestazione socialista di protesta», scandisce Maron van de Kemp. Che chiede socialismo (quello vero) e democrazia. Gregor Gysi, figlio di un dirigente della Sed vede in questa piazza «una nuova cultura politica» e spiega che «senza Stato di diritto il socialismo non esiste». E lo scrittore Stefan Heym racconta che «noi tedeschi abbiamo sempre ubbidito sotto il Kaiser, sotto i nazis, e anche dopo, ora vogliamo imparare a governare». Le richieste si accavallano: libertà di stampa, organizzazioni studentesche indipendenti, sindacati liberi una commissione che riveda tutti i processi per reati contro la sicurezza dello Stato» il presidente del partito liberal-democratico (uno dei partiti satellite ora in fase di veloce emancipazione) ribadisce tra gli applausi la richiesta di «dimissioni del governo» e invoca «immortali» principi del 1789. È uno studente ungherese parla di «cassa comune europea». Tutto davanti a un milione di persone e ad un intero paese che segue la manifestazione in tv. La televisione, e anche questo è un fatto

straordinario, ha trasmesso in diretta tutti i momenti della grande dimostrazione. Quando prende la parola Markus Wolf, la piazza è accesa, incerta fra emozione e diffidenza. Per trentatré anni Wolf è stato il responsabile dei servizi di sicurezza. Ora, dice «mi inchino davanti a voi e riconosco le mie responsabilità». Qualche applauso, molti fischei. Chiede una conferenza straordinaria della Sed una riforma dell'apparato poliziesco che scancelli la paura. Il popolo di Alexanderplatz non si fida. Ma partecipa attento a questa sorta di immenso psicodramma collettivo. E più tardi esplose in un lungo applauso quando uno scrittore, Christoph Heym parla di un uomo «vecchio e solo». «Erich Honecker - racconta - aveva un sogno. Neppure lui oggi può trovare in questa società le tracce del suo sogno. Anche lui è prigioniero di strutture impersonali che ci schiacciano e ci cancellano». «Costantino - conclude Heym - una società democratica, una società socialista a misura d'uomo». Il popolo di Alexanderplatz sembra riflettere forse un po' spaventato. Di fronte a sé non ha un compito facile. Ma ieri a Berlino è nata una nuova Germania



Una folla di sostenitori di Aoun manifesta sotto il palazzo del governo. Una donna svenuta viene soccorsa da un gruppo di dimostranti

Il Libano è nel caos. Colpo di mano a Beirut. Il generale Aoun scioglie il Parlamento

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Non erano ancora le 5 del mattino quando il generale Aoun, con il volto teso nel suo bunker sotto il palazzo presidenziale devastato dalle cannonate ha annunciato la decisione di sciogliere il Parlamento, che avrebbe dovuto riunirsi lunedì mattina nella sua sede a cavallo della «linea verde» fra le due Beirut. In base al decreto costituzionale n. 420, il Parlamento è sciolto», ha detto il generale. Prona la replica da Beirut ovest dove il primo ministro musulmano Selim El Hoss (che era legalmente in carica un anno fa, quando il presidente uscente Amin Gemayel nominò Aoun primo ministro di un'amministrazione militare ad interim mai riconosciuta dalla maggioranza dei libanesi) ha dichiarato: «La decisione di Aoun è illegittima, incostituzionale e nulla, bisogna mettere fine a questa farsa eleggendo un nuovo presidente».

Il Parlamento era stato convocato dal suo presidente Hussein Husseini (scuita) in base all'accordo di pace concluso il 22 ottobre a Taif da 58 dei 73 deputati ancora in carica (erano 99 nel 1972, quando si tenne l'ultima elezione). Il generale Aoun ha fatto di tutto per impedire la riunione, riconfermando anche alle minacce contro i deputati dell'Est, tre dei quali hanno avuto l'altro ieri le case dimantate da ultrà della destra cristiana che sostengono la «crociata antisiriana» di Aoun, e ieri ha mobilitato a Beirut sei mila folle di manifestanti per i propri giovani, che malbaravano bandiere libanesi e striscioni con la scritta «Traditori, traditori (i deputati ndr), con il Libano fino alla morte».

Ma i deputati, inclusi quelli del partito falangista diretto un passato dalla famiglia Gemayel, hanno fatto blocco contro il generale. Ventimila deputati parlamentari perlopiù cristiani hanno confermato da Parigi - dove si erano riuniti

nei giorni scorsi perché le minacce dei seguaci di Aoun impedivano loro di ritornare a Beirut - che il Parlamento si riunirà comunque entro martedì, come previsto dall'accordo di Taif, per eleggere un nuovo capo dello Stato e un nuovo presidente dell'assemblea e per ratificare l'intesa di pace. E per qualche ora si è pensato che la riunione potesse svolgersi ieri stesso. Ma l'arrivo al mattino di alcuni musulmani hanno infatti ragguagliato Beirut ovest un campo d'aviazione militare presso il confine siriano, nella zona controllata dalle truppe di Damasco, per attendere il suo arrivo che avrebbe dovuto riportare in patria i parlamentari riuniti a Parigi e dare quindi scatto all'azione alla seduta. Ma l'aereo non è arrivato ed è invece partito per Parigi il presidente uscente del Parlamento, Hussein Husseini che in serata ha cominciato subito le consultazioni con i deputati cristiani per definire data e luogo della nuova convocazione.

Il colpo di mano di Aoun è stato duramente condannato dal ministro degli Esteri algerino Sid Ahmed Ghozali che ha definito il generale «ostacolo all'applicazione del piano di pace» (l'Algeria fa parte del comitato tripartito di mediazione della Lega araba). Anche il nunzio apostolico a Beirut Pablo Puenti ha preso le distanze da Aoun, auspicando a nome della Chiesa - dopo un incontro con il generale - che «si trovi una via per eleggere un presidente e che ciascuno cooperi con lui», perché «è venuto il momento di fare sacrifici nell'interesse della pace». Qui a Gerusalemme prevalgono cautela e imbarazzo. Aoun è considerato poco affidabile, sia per le sue «ortiche» che per il sostegno assicurato (in chiave antisiriana) dall'Irak, ma un successo sia pure indiretto di Damasco, sarebbe anch'esso a dir poco sgradito.

Esodo autorizzato dalla Rdt. Per andarsene basta il passaporto

Da ieri chiunque voglia andarsene dalla Rdt nella Repubblica federale può farlo liberamente varcando il confine con la Polonia o la Cecoslovacchia. È la conseguenza dell'accordo raggiunto tra Bonn e Berlino per risolvere il problema dei profughi nell'ambasciata tedesco-federale di Praga non è ancora la liberalizzazione dei viaggi promessa dai nuovi dirigenti, ma gli effetti sono molto simili.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. I 700 profughi che si trovavano sul treno che la notte ha attraversato il confine tra la Cecoslovacchia e la Repubblica federale tedesca a Markredwitz non passeranno forse alla storia ma hanno comunque stabilito un record, sono stati i primi cittadini della Repubblica democratica tedesca a passare nella Repubblica federale in modo del tutto legale, senza bisogno di permessi e di visti e con il passaporto o la carta d'identità della Rdt come unico documento di viaggio. Non sono stati espulsi né saranno denunciati: non hanno commesso alcunché di illecito e, se volessero, domani stesso potrebbero rientrare in patria

senza problemi, come senza problemi se ne sono andati i 700 erano le avanguardie di un esercito di 4500-5000 persone tutti quelli che da qualche giorno si erano accampati nell'ambasciata tedesco-federale di Praga, più qualcuno che si è aggiunto all'ultimo momento e che, con mezzi diversi e attraverso diversi posti di frontiera, sono arrivati ormai tutti nei 4 centri di raccolta predisposti dalle autorità federali a Lubeca Hannover, Ahweiler e Alsfeld. Dopo i 700 trasportati su un treno delle ferrovie cecoslovacche, 500 sono arrivati con le proprie auto, un migliaio su quattro convogli speciali allestiti dalle ferrovie federali e il resto

in pullman. La sede diplomatica, a Praga, si è così svuotata e non tornerà ad essere presa d'assalto ormai ai cittadini della Rdt che vogliono andarsene non sarà necessaria alcuna tappa intermedia: basterà loro presentarsi ai posti di frontiera tra la Cecoslovacchia e la Repubblica federale o l'Austria o tra l'Ungheria e l'Austria o all'imbarco dei voli per la Germania occidentale all'aeroporto di Varsavia ed esibire passaporto o carta di identità. E per raggiungere Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria non c'è bisogno di alcun visto.

Non è ancora la liberalizzazione dei viaggi all'estero promessa dai nuovi dirigenti di Berlino. Egon Krenz in testa, ma di fatto è come se lo fosse. Venuto anni due mesi e venti giorni dopo la sua eruzione, il muro di Berlino perde la sua principale funzione pratica ferme restando, per il momento, quelle simboliche non lo si può attraversare ma lo si può aggirare. Non è un evento di poco conto se si considera che proprio l'impossibilità di uscire dal paese è stata per tanti anni forse la

più dura, e certamente la più sentita delle limitazioni che il «socialismo reale» imponeva ai suoi cittadini. Il «via libera» venuto da Berlino è stato in parte, ma solo in parte il frutto di una scelta dettata dalla necessità. La situazione che si era creata all'ambasciata tedesco federale di Praga dove venerdì sera si accalcavano oltre 4500 profughi ed altri continuavano ad arrivare al ritmo di uno al minuto si andava facendo insostenibile. Fino a quel momento le autorità della Rdt condizionavano l'espatrio alla concessione di un permesso, ma l'ambasciata di Berlino non riusciva a produrne più di 60 al giorno. Il sottosegretario alla cancelleria federale Rudolf Seitens aveva preso contatto, già venerdì mattina con il rappresentante permanente della Rdt a Bonn Horst Neubauer facendogli presente la «drammaticità degli sviluppi». La soluzione non poteva che essere una: il passaggio immediato dei profughi ad Ovest. Berlino però avrebbe potuto controproporre una soluzione «una tantum» e invece ha fatto molto di più: annunciando un «nuovo regolamento» sull'espatrio via Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria che abolisce l'obbligo di permessi speciali e che - come è stato comunicato dall'ambasciatore della Rdt a Praga al suo collega della Repubblica federale - «non ha limiti di tempo».

Di fronte alla nuova ondata di profughi della Rdt che si è riversata nella Germania occidentale anche Helmut Kohl comincia a dare segni di preoccupazione. «L'obiettivo della nostra politica non è quello di indurre la gente a lasciare il proprio paese», ha rilevato ieri il cancelliere tedesco occidentale. «Noi - ha aggiunto - speriamo che la nuova dirigenza della Repubblica democratica tedesca imbocchi una strada riformista che induca la gente a restare e le consenta di avere libertà e felicità a casa propria». Secondo le previsioni della rete televisiva tedesca occidentale Ard con l'ultima ondata potrebbero arrivare altri 100.000 cittadini della Rdt grazie alla disposizione che consente ai profughi di raggiungere direttamente la Rfg dalla Cecoslovacchia

SABATO 11 NOVEMBRE

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
a cura di Luigi Pintor e Aldo Moro

IL CONDOMINIO
I DIRITTI DI SOSTITUZIONE
I DIRITTI DI SOSTITUZIONE
I DIRITTI DI SOSTITUZIONE

LA FAMIGLIA
I DIRITTI DI SOSTITUZIONE
I DIRITTI DI SOSTITUZIONE
I DIRITTI DI SOSTITUZIONE